

Giovanni Cerchia, Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, numero monografico di «Meridione», 2008, 1, pp. 320

Il Molise fu attraversato dalla seconda guerra mondiale nel periodo che va dall'autunno del 1943 alla primavera del 1944. Il volume curato da Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini, che raccoglie diversi saggi, ripercorre quel periodo esaminando gli aspetti storici, militari e sociologici che lo caratterizzano, alla luce di nuove indagini archivistiche.

Giuseppe Pardini ripercorre i tracciati bellici dipanati lungo gli Appennini, esaminando innanzitutto le precedenti pubblicazioni sull'argomento, compresi gli studi sulla Linea Gotica e la Linea Gustav. Di seguito si sofferma ad analizzare gli studi strettamente relativi alle vicende belliche in territorio molisano che hanno avuto i loro prodromi nello scrupoloso lavoro dello storico abruzzese Giovanni Artese. Dalla sua rassegna risulta chiaro come, accanto al lavoro pionieristico di Artese, si sia sviluppata una produzione locale caratterizzata da un filone della memorialistica ben presente nel volume di Ada Trombetta o di Remo Sammartino, e da un filone di natura strettamente storico-politica legato alle pubblicazioni di Massimiliano Marzillo, Antonio D'Ambrosio, Luigi Picardi. Una produzione non molto ampia rispetto all'immenso patrimonio documentario conservato negli archivi ed al numero ancora elevato di protagonisti e testimoni, che potrebbero, peraltro, essere valorizzati nel quadro di un museo della memoria.

Successivamente all'armistizio siglato dal governo Badoglio con gli anglo-americani il 3 settembre del '43 e reso noto cinque giorni dopo, i tedeschi tagliavano l'Italia in due costruendo la formidabile Linea Gustav che ebbe come punto nevralgico Cassino. Il 15 febbraio del '44 sull'Abbazia si riversarono 450 tonnellate di bombe che ne causarono la distruzione e la morte di 250 civili. Cassino diventerà sede e campo operativo di quattro cruenti battaglie combattute dal 12 gennaio al 18 maggio del 1944, che avrebbero causato in quei cinque mesi la morte di circa 80.000 militari tedeschi e 105.000 alleati. Per la prima volta dopo le guerre napoleoniche, l'Italia diveniva così campo di battaglia per eserciti stranieri, affrontando i momenti più duri della sua storia unitaria. Tutto ciò è ben analizzato nei saggi di Matteo Luigi Napolitano e Luigi Cavallaro.

Durante quei tragici giorni caratterizzati da diverse operazioni militari supportate da bombardamenti e connotate da diverse stragi, per la prima volta il termine cobelligeranza assunse un significato concreto. Per comprendere meglio tutto ciò basta rileggere il contributo di Natalino Paone sul Corpo Italiano di Liberazione la cui origine è legata alle Mainarde molisane. La rinascita dell'esercito italiano passò attraverso il ruolo del Primo Raggruppamento Motorizzato e l'impresa di Monte Marrone nella primavera del '44.

Un'impresa connotata dall'impegno di diverse forze a cominciare dal battaglione alpino "Piemonte" che, per il valore mostrato in quelle operazioni, ottenne la medaglia d'argento al valore militare. La conquista di Monte Marone, in particolare, divenne un risultato psicologicamente importante, ben narrato dalle pagine del diario del generale Umberto Utili. Rappresentò il riscatto dei soldati italiani durante la guerra di liberazione, il simbolo di una riconquistata credibilità di fronte ad una deriva che sembrava inarrestabile; per usare le parole del generale Utili: «Fu l'aurora di un giorno migliore».

Fu, soprattutto, l'apoteosi di una guerra cominciata in Molise il 10 settembre del 1943 con il primo bombardamento su Isernia che precedette di lì a poco lo sbarco alleato a Termoli nella notte tra il 2 e il 3 di ottobre. Uno sbarco previsto e annunciato da un telegramma del generale Bernard Law Montgomery al primo ministro inglese Winston Churchill e che aprì lo scontro strategico tra il generale inglese e il feldmaresciallo tedesco Albert Kesselring. Questi, preso alla sprovvista, preparò tre linee ritardatrici: la Viktor (dal Volturno a Termoli), la Barbara (da Mondragone a San Salvo) e la Bernhardt (da Minturno al Sangro Nord). Tre linee che si univano alla già citata Linea Gustav.

Giovanni Artese ci racconta le operazioni terrestri che condussero le truppe alleate fino a Campobasso il 14 ottobre del '43 e che segnarono la liberazione-occupazione del capoluogo molisano da parte delle truppe canadesi. Queste detenero l'amministrazione della «Città della foglia d'acero» come il centro venne nell'occasione rinominato, fino al maggio del '44.

Ai bombardamenti su Isernia, è dedicato il saggio curato da Immacolata di Perna, frutto dell'analisi dei fascicoli del Tribunale di Isernia conservati presso il locale Archivio di Stato. La cittadina pentra fu la più martoriata tra quelle della regione, e il recupero degli atti di morte ha permesso di fare chiarezza sul numero complessivo delle vittime, superiore a seicento.

Ai bombardamenti sopracitati vanno aggiunti anche quello di Venafro (15 marzo 1944) e soprattutto di Castelnuovo al Volturno (17 giugno 1944). La frazione di Rocchetta al Volturno fu interamente distrutta per scopi cinematografici. Le batterie dell'82<sup>a</sup> Divisione dell'VIII Armata britannica rasero al suolo l'abitato, dopo averlo fatto evacuare, per consentire agli operatori cinematografici della sezione propaganda al seguito delle truppe di girare un documentario di guerra, un *combat film*. L'organizzazione delle squadre di cineoperatori fu molto meticolosa come testimonia nel suo saggio Giuseppe Angelone. Soltanto tra il 17 e il 31 dicembre del 1943 erano presenti lungo la *winter line* ben 20 *camera teams* e 2 *special teams*, con il compito di documentare le operazioni condotte dai reparti inglobati entro la V Armata americana e l'VIII Armata inglese.

È Massimiliano Marzillo a riprendere i fatti di Castelnuovo, elencando anche altri episodi legati alla storiografia locale ma che hanno avuto eco a livello nazionale. È il caso di Fornelli dove nell'ottobre del '43 vennero con-

dannati all'impiccagione il podestà del posto Giuseppe Laurelli ed altri cinque ostaggi per essersi opposti alle angherie e alle nefandezze delle truppe tedesche. L'episodio rientra nelle stragi naziste compiute nella nostra penisola e che vengono riportate alla nostra memoria da Tommaso Baris il quale restituisce dignità a vicende storiche spesso sottaciute o addirittura scomparse dalla memoria collettiva.

Ma fu il Molise alto e altissimo a subire notevoli danni bellici avendo una particolare rilevanza strategica per via della vicinanza al fronte di sfondamento verso Montecassino. Furono gli abitanti della cosiddetta "Terra bruciata" ovvero di Capracotta, Pescopennataro, Castel del Giudice, San Pietro Avellana e Sant'Angelo del Pesco a rimanere atterriti ed inermi di fronte alla distruzione dei loro centri abitati.

Va inoltre ricordato che lo sbarco alleato a Termoli dell'ottobre del '43 era stato preceduto da un altro, quello di Salerno del 9 settembre dello stesso anno che avrebbe permesso alle truppe alleate di risalire la nostra penisola seguendo la direttiva del fiume Volturno. Del resto la Campania e la zona del Volturno costituivano una zona strategica per entrambi i contendenti. Come ricorda Antonietta Paolino nel suo contributo dedicato alle operazioni militari nelle retrovie casertane, bisognerà attendere il 15 gennaio del '44 per assistere all'abbandono totale da parte della Wehrmacht di tutto il territorio della Terra di Lavoro.

A conclusione della guerra si aprirono nuove pagine di storia legate alla ricostruzione post-bellica e alle conseguenze generate dal conflitto. Tra queste l'internamento dei prigionieri tedeschi, vicenda spesso trascurata dalla pubblicistica del dopoguerra. Federico Niglia ne riscopre radici e sviluppi fino alla sua conclusione nel 1947. Basti qui dire che il fallito tentativo di utilizzare i soldati tedeschi per la ricostruzione si tramutò in fattore di destabilizzazione dell'ordine pubblico e degli equilibri occupazionali locali.

In questo stesso clima si inquadra anche la mobilitazione antitotalitaria destinata a trasformarsi nell'epurazione fascista e che assunse diverse sfaccettature. Si pensi a tutti coloro, soprattutto giovani, che passarono da una attiva militanza fascista ad una mobilitazione antifascista, spesso con non poche contraddizioni. Lorenzo Benadusi spiega come per molti giovani l'adesione alle neonate organizzazioni fasciste dell'Italia Meridionale come alla Repubblica di Salò fosse stata in molti casi dovuta a motivi di nostalgica adesione ad un regime in cui, per malintesi coerenza e senso dell'onore si voleva continuare a credere. Nel complesso, se effettivamente dietro la spinta di molti a rinascere politicamente erano alquanto diffusi nicodemismo e trasformismo, è comunque certamente vero che il dramma della guerra e la realtà della sconfitta, spinsero molti giovani a separarsi dalle politiche del regime, ponendo le basi per la rinascita di precedenti movimenti messi a tacere dalla politica fascista.

Completano il testo i saggi di Alberto Tarozzi e Giulio de Jorio Frisari. Il primo ripercorre l'evoluzione della strategia militare e della guerra stessa. Dalla guerra corpo a corpo a quella nucleare, da quella asimmetrica a quella ecologica, documentando l'utilizzo sempre più massiccio di armi di distruzione di massa.

Il secondo analizza invece il fenomeno bellico attraverso la letteratura e i suoi autori. Ne deriva, da parte di De Jorio Frisari, una riflessione scomoda sul mancato riscatto collettivo nel secondo dopoguerra che ha lasciato soggetti e comunità in balia di rimozioni molto gravi. Nonostante scrittori, tra loro pure molto diversi, come Carlo Emilio Gadda e Pier Paolo Pasolini sarebbero riusciti a colmare in parte tale lacuna, anche contro una censura subdola e devastante, essa ebbe comunque – conclude l'autore – conseguenze disastrose nell'intero sviluppo dell'Europa Occidentale.

Roberto Colella